

Aldo De Poli

Biblioteche. Architetture 1995-2005

Milano, F. Motta Editore, c. 2002
p.280, ill., ISBN 88-7179-261-0

Non si può iniziare la presentazione di questo elegante volume, ricco di splendide illustrazioni, senza accennare a un fondamentale articolo del medesimo autore,¹ in cui, per comprendere meglio quale sia il ruolo rivestito dallo spazio pubblico nell'edificio odierno, l'architetto veneto tenta una ricognizione storica assai suggestiva (a livello mitico, letterario, aristocratico e popolare) sull'origine delle principali architetture pubbliche, indagando sugli esiti reali o immaginari di alcune storie parallele, alla ricerca di "un codice fissato una volta per tutte" che lo porterà ad affermare, nella parte conclusiva del suo lavoro, che ogni epoca necessita di una diversa strutturazione del modello architettonico, frutto del dibattito teorico e scientifico riconducibile a quel tempo, anzi "per paradosso si dovrebbe ogni volta proporre una classificazione tipologica che valga

per una sola generazione", in quanto alla vita reale di un edificio si accompagna, procedendo sovente di pari passo una vita immaginaria, fatta di impressioni, interpretazioni e dimenticanze storiche.

Tuttavia, scrive De Poli, "oggi siamo entrati in un'epoca diversa", in cui risulta difficile accettare la presenza di ingombranti opere monumentali ma che ha "comunque un forte bisogno di capisaldi culturali [...] siamo circondati da luoghi che inviano i segnali più seducenti, ma non sono destinati a tutti. Tuttavia ci stiamo abituando, e questo è importante, ad apprezzare il nuovo anche per frammenti, non dimenticando che del passato conosciamo solo sembianze simboliche".

Quale ambiente, dunque, sintetizza al meglio il concetto di frammentazione e flessibilità, se non l'edificio biblioteca, definito dall'autore proprio "una sequenza ordinata di spazi diversificati", dove al posto delle tradizionali sale di lettura e studio, sono stati progettati ambienti finalizzati a specifici servizi, quali ascoltare una cassetta, visionare do-



Un'immagine della Bibliotheca Alexandrina

cumenti cartografici, consultare un catalogo in linea o svolgere una consueta ricerca bibliografica avvalendosi magari di una bibliografia su supporto elettronico?

La biblioteca contemporanea è un edificio in trasformazione continua, posto a metà strada tra il “monumento e la macchina”, dove l'organizzazione funzionale di spazi sempre più amichevoli, la qualità dell'arredo e l'efficacia della segnaletica devono sinergicamente contribuire alla creazione di un luogo pubblico vissuto alla stregua di un'isola pedonale, caratterizzato però da una forte immagine architettonica.

A circa duemila anni dalla perdita della mitica biblioteca alessandrina, siamo di fronte a una nuova tradizione organizzativa, progettuale e costruttiva, che trova nel volume in questione una degna sede in cui affrontare le tematiche legate al prototipo architettonico di biblioteche e mediateche realizzate negli anni 1995-2005.

Nel saggio introduttivo, Aldo De Poli traccia una sintetica storia dell'architettura bibliotecaria, tentando di registrare le trasformazioni avvenute nella struttura degli edifici, sin dalla loro nascita, in periodo medievale, quando sorge un primo tentativo di definizione tipologica con la costruzione di un chiostro per una comunità religiosa o universitaria, intorno al quale si trovavano allineate una serie di piccole stanze denominate sacrestia o *archivium*.

L'invenzione della stampa comporta, nel Rinascimento, un forte aumento del numero di libri che verranno esposti lungo le pareti dell'appartamento del principe, mentre si fa strada l'idea di un ambiente centrale come

spazio per lo studio e la lettura. Nascono in questo periodo biblioteche universitarie in numerose città, tra cui Parigi, Oxford, Coimbra e Bologna, “con l'intento di raccogliere l'intero sapere delle nazioni”, e compaiono anche i primi cataloghi, intesi nella loro concezione moderna non più come semplici elenchi inventariati. Grazie alla diffusione dei cataloghi, il mondo chiuso delle singole biblioteche può essere trasformato in un universo infinito di libri reperiti, visitati consultati e... presi in prestito.

Proseguendo il cammino tra i principali modelli ereditati dalla storia, troviamo la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, uno dei più alti esempi dell'architettura di Michelangelo, aperta al pubblico nel 1571 per far conoscere la ricca collezione libraria della famiglia de' Medici, dove le qualità espressive si manifestano internamente con un accurato controllo dello spazio, mentre l'esterno rimane completamente anonimo; nel 1559, a Venezia, si apre la seconda biblioteca di stato: la Marciana, che ricopre invece un ruolo urbano fondamentale all'interno dell'assetto di piazza San Marco, e qualche anno più tardi, nel 1580, avviene una modifica simile nel cortile del Bramante, con la costruzione del nuovo salone della Biblioteca Vaticana.

Con l'avanzare dell'epoca barocca, la decorazione pittorica assume un ruolo di primaria rilevanza, caratterizzato da una grande teatralità degli spazi interni; si ricordano come maggiori sedi di biblioteche, le abbazie di Sankt Florian in Austria e San Gallo in Svizzera.

L'invenzione della carta e



Immagine della futura BEIC, tratta dal progetto dell'architetto Peter Wilson per la nuova biblioteca della città di Milano

l'aumento delle pubblicazioni a stampa porta, nel XIX secolo, a un'ulteriore modifica tipologica e si profila un “modello spaziale autonomo” di forma circolare, che troverà infinite applicazioni soprattutto in ambito inglese, con la biblioteca del British Museum di Londra, ideata inizialmente, superando numerose e sprezzanti critiche, da Antonio Panizzi che arrivò successivamente a occuparsi persino della progettazione delle viti che avrebbero dovuto regolare l'altezza degli scaffali o delle condizioni ambientali in cui i lettori dovevano trovarsi, tanto che i suoi apparecchi per scaldare gli studiosi inglesi vennero ben presto invidiati in tutta Europa.²

Inizia in questo periodo storico la separazione funzionale tra spazi per la lettura e spazi per il deposito; nascono numerosi edifici concepiti con una sala di immense dimensioni e con numerosi magazzini laterali o sotterranei: in Francia si comincia a pensare alla nuova sede della Biblioteca nazionale, che disporrà di una sala di lettura di 350 posti a sedere, dotati di calamai.

Siamo arrivati al Novecento, quando “si spezza e si perde per sempre quella decorosa unità formale che ave-

va caratterizzato la biblioteca e gli altri edifici per la cultura”, dando vita a nuovi “corpi di fabbrica autonomi” che accolgono al loro interno “il vuoto, il verde, l'aria e la luce”. Viene dunque ripreso il concetto di illuminazione-guidata, soprattutto dall'alto, e nascono i primi prototipi di edifici quasi industriali³ che prevedono ampie sale con pareti di vetro aperte verso spazi verdi. “Il grande innovatore della forma-biblioteca nell'esperienza dell'architettura moderna è stato il finlandese Alvar Aalto”⁴ che, esaltando la funzione di aggregazione sociale, ha mutato l'organizzazione degli spazi e la fruizione della luce naturale alla ricerca di un luogo accogliente e confortevole, modello che si discosta pienamente da quello aulico e imponente degli edifici monumentali.

A partire dagli anni Ottanta cambia il modo di progettare l'edificio pubblico, che diviene il più possibile aperto, penetrabile, trasparente, dove la circolazione delle diverse forme del sapere avviene con la massima libertà (ne sono un esempio le mediateche francesi) e soprattutto la “nuova architettura è chiamata ad esprimere una pluralità di messaggi

evocativi”, comprendendo anche piazze, centri commerciali e giardini, in stretto contatto, anche formale, con l’assetto urbano della città.

La prima parte del volume si conclude con la presentazione di tre grandi e spettacolari biblioteche nazionali: la Biblioteca nazionale di Francia a Parigi, sulla quale è tuttora puntata l’attenzione pubblica, la nuova Biblioteca reale di Copenaghen, che svolge funzione di biblioteca nazionale, e la nuova Alexandrina ad Alessandria d’Egitto, ricostruita a circa 2.295 anni dal famoso incendio che la distrusse e definita da Jorge Amado “il progetto culturale più importante del secolo”.

Di tutte e tre le imponenti strutture viene fornita una breve descrizione dell’ipotesi progettuale e dei materiali utilizzati per la costruzione dei singoli edifici, vengono allegate numerose illustrazioni e prospetti e sono inoltre analizzati i diversi spazi interni, suddivisi in ambienti integrati, studiati fin nei minimi dettagli, dove le forme architettoniche concorrono a creare una condizione psicologica adatta alla concentrazione, in uno stretto connubio tra libri e moduli informatici.

Ma la parte più interessante del volume è la seconda, che contiene la presentazione di circa venti strutture meno famose delle precedenti, selezionate tra i più interessanti interventi di costruzione o ristrutturazione ultimati in Europa, Stati Uniti, Canada, Giappone e Egitto, accompagnate da puntuali schede descrittive a cura di Paola Curdo Pecci. Gli autori prendono in esame sia biblioteche nazionali, statali e universitarie che mediateche regionali o mu-

nicipali; sono presenti anche in questa sezione numerose fotografie e riproduzioni dei disegni dei progetti, frutto del lavoro dei massimi studi di architettura del nostro tempo, da Mario Botta a Normann Foster, da Dominique Perrault a Antonio Cruz, da Boris Pedrecca a Ricardo Legorreta.

Non potendo elencarle tutte, segnaliamo la biblioteca del campus portoghese di Aveiro, un edificio di quattro piani, totalmente privo di finestre ma con illuminazione dall’alto che si presenta come una specie di nave, capace di ospitare giornalmente più di mille utenti, ideata da uno dei più prestigiosi architetti contemporanei, Alvaro Siza Veira, per passare poi al grande cono librario immerso nel tetto-prato del Politecnico di Delft, in Olanda, realizzato dallo studio Mecanoo, fondato alla metà degli anni Ottanta, da cinque neolaureati provenienti proprio della Facoltà di architettura della Technische Universiteit di Delft.

Oltre alle nuovissime e futuristiche biblioteche, il volume accoglie esempi di illustri ampliamenti e ristrutturazioni, come quella eseguita dallo studio di Robert Venturi e Denise Scott Brown, nel corso degli anni 1989-1994, nella Charles P. Stevenson Jr. Library, posta all’interno del Bard College a Annadale-on-Hudson, vicino a New York, che in Italia sarebbe stata oggetto di pesantissime contestazioni a causa dello stravagante accostamento di un edificio già esistente a forma di “tempio classico”, simbolo del classicismo statunitense, a una nuova biblioteca che si presenta anticonvenzionalmente come un volume unico, compatto, dalla for-

ma irregolare, per la quale sono stati utilizzati per giunta colori che colpiscono.

Nella città di Sendai, in Giappone, è stata inaugurata nel 2001 una mediateca, composta da sei piani vetrati, all’interno dei quali si intravedono tredici fasci di tubi metallici, con diametro che varia dai tre ai dieci metri, di cui nove disposti ad andamento irregolare. L’originalità della struttura e i materiali utilizzati hanno permesso all’architetto Toyo Ito di organizzare ogni piano come uno sconfinato open space, dove si compie il tentativo di liberare l’architettura da ogni forma di pesantezza. La costruzione assomiglia a un gigantesco acquario, dove il vivere contemporaneo si snoda tra le colonne composite in tralicci d’acciaio, simili, sostiene Ito, ad alghe marine, all’interno di un vuoto sospeso, dietro le pareti di vetro che filtrano la luce, tra “forme ondulate, alcole, assenza quasi totale di pareti fisse”. Tornando bruscamente alla realtà, faccio presente che per sentire parlare di una biblioteca italiana bisogna arrivare alla pagina 237 del libro in oggetto, nella sezione dedicata agli “Interventi nell’esistente”, dove incontriamo la Biblioteca comunale di Senigallia, frutto del progetto di ristrutturazione curato da due architetti toscani, Massimo Carmassi e Gabriella Ioli, di un complesso monumentale che occupa un sito di 2.900 metri quadrati di superficie, recuperato attraverso un attento percorso che ha tenuto in eguale considerazione la conservazione delle tecniche costruttive ottocentesche e gli interventi operati dall’architettura contemporanea.

Nell’ultima sezione, “Nuovi scenari”, De Poli ha inteso

offrire le descrizioni di importanti progetti non ancora realizzati: per rimanere in ambito nazionale, segnaliamo che nel marzo del 2001 si è concluso il concorso internazionale per la realizzazione della nuova Biblioteca municipale di Torino, in cui è stata scelta la proposta presentata da Mario Bellini, mentre nel 2004 sarà avviata a Milano la costruzione della Beic, (Biblioteca europea di informazione e cultura), con un progetto curato da Bolles + Wilson architekbtüro di Monaco, che affonda le proprie radici nel programma biblioteconomico tedesco cosiddetto “a tre livelli”.

Nella parte finale, figurano le schede tecniche delle opere prese in esame, le biografie dei progettisti e, di estrema utilità anche per i non addetti ai lavori, un ricco apparato bibliografico internazionale. Tale ampiezza di riferimenti fa sì che il libro sia uno strumento utile, non solo per chi ha una dimestichezza professionale con le presenti problematiche, ma anche per i nuovi frequentatori di queste discipline, come i bibliotecari, che vivono la costante sensazione di non essere in grado di incidere sulle scelte urbanistiche e architettoniche. Per combattere questa condizione di impotenza e incoraggiarli, pretendendo di partecipare attivamente alla stesura del programma architettonico previsto per ogni nuova biblioteca presente e futura, voglio concludere ricordando che Giovanni Solimine, già nel 1993, scriveva sulle pagine di questa rivista:

“Quando si sostiene che per una biblioteca si pone un problema di immagine, non si intende certo riferirsi al valore estetico dell’edificio,

ma all'esigenza che la struttura edilizia contribuisca a perseguire gli obiettivi della biblioteca. Lo studio e la progettazione degli spazi interni di una biblioteca non può essere casuale, ma deve corrispondere alle funzioni della biblioteca stessa: le geometrie della biblioteca debbono favorire l'accesso alle informazioni e la promozione della lettura; e, ancora, debbono contribuire a dare a questo servizio la fisionomia di punto di incontro della comunità... È questione di immagine o di contenuto del servizio? È un problema di marketing o non si tratta, invece, di una questione che affonda le sue radici nei principi fondanti e strutturali della biblioteca? Si tratta, probabilmente, di tutte queste cose messe insieme: in una parola, di "qualità" del servizio bibliotecario".⁵

Patrizia Lùperi

Biblioteca di Lingue
e letterature moderne
Università degli studi di Pisa
luperi@rom.unipi.it

Note

¹ A. DE POLI, *Gli edifici pubblici. Una nuova considerazione a partire dalla storia*, "Area", (2001), 54 p. 82-89.

² Epistolario raccolto e annotato da R. Caddeo, Firenze, Bàrbera, 1949-1956.

³ Attualmente N. Foster ha ripreso in alcuni suoi scritti questo concetto, facendo rientrare le biblioteche in quella categoria di edifici semi-industriali, insieme alle scuole, ai musei e ai teatri, per i quali è possibile una progettazione iniziale unitaria di elementi modulari che verranno poi associati diversamente a seconda dell'identità della struttura d'arrivo.

⁴ R. BOCCHI, *La biblioteca e la ricerca architettonica*, "Costruire una biblioteca universitaria", Roma, Associazione italiana biblioteche, 1999, p. 80-95.

⁵ G. SOLIMINE, *La variabile spazio nel "sistema biblioteca"*, "Biblioteche oggi", 10 (1993), 8, p. 42-45.